

GIOVAN BATTISTA FILIPPO BASILE

Ettore Sessa

Nato a Palermo l'8 agosto 1825 (e morto ivi il 16 giugno del 1891) da Rosa Burgio e da Vincenzo Basile (Giardiniere nel Regio Orto Botanico di Palermo), Giovan Battista Filippo Basile consegue gli studi classici e successivamente si occupa di botanica per interessamento di Vincenzo Tineo, Direttore dell'Orto Botanico.

A Roma, con il sostegno di Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco, frequenta l'Accademia di San Luca, dopo aver seguito i corsi di Architettura tenuti da Carlo Giachery presso la Facoltà di Scienze Fisiche e Matematiche di Palermo. È titolare del corso di *Geometra Descrittiva*, sempre nell'Ateneo palermitano, dal 1852 al 1854 e di quello di *Architettura Decorativa* dal 1854 al 1875. Dal 1866 insegna presso la *Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti* di Palermo, dove ricopre l'insegnamento di *Storia dell'Architettura* fino al 1875. Dal 1876 al 1890 tiene il corso di *Architettura Tecnica ed Esercizi di Composizione Architettonica*.

Architetto Edile di Palermo (1856-1870, con varie cariche), nel 1878 è membro della Giuria Internazionale nella sezione Belle Arti dell'Esposizione Universale di Parigi per la quale progetta l'innovativo Padiglione Ufficiale del Regno d'Italia.

Permeato di idee positiviste, Basile fin dal 1872 postula la rivalutazione delle arti applicate e delle arti tecniche e, quindi, il pareggiamento delle arti; orientamento che avrebbe trasmesso al figlio Ernesto indirizzandone in maniera considerevole la formazione verso quella ricerca del nuovo che ne avrebbe distinto l'operato nel panorama italiano del tardo periodo eclettico e, soprattutto, nella lunga stagione modernista. La sua cospicua produzione scientifica, attraverso un ampio ventaglio di tipologie editoriali (dai periodici ai volumi, dai "fogli" ai fascicoli monografici), comprende scritti di carattere teorico, relazioni tecniche, studi sulle antichità, sperimentazioni manualistiche, ricerche di storia dell'architettura, perizie, articoli e repertori iconografici.

Più vicino agli orientamenti di Gottfried Semper che a quelli di William Morris, il riferirsi di G. B. Filippo Basile all'idea illuminista di unità operativa di Arti Tecniche, Belle Arti e Architettura (puntando in prima istanza sulla rifondazione su basi scientifico-metodologiche dei sistemi di insegnamento universitario e delle scuole operaie e di quelle di arti applicate) muove dalla convinzione circa l'avvento di un progresso materiale non disgiunto da quello sociale e da un benessere estetico-mentale; un profilo intellettuale che ne colloca la figura nel ristretto novero di quegli architetti e ingegneri socialmente impegnati attivi nel nuovo stato unitario e che ne riverbera coerentemente il precedente orientamento risorgimentale.

Rilevatore e studioso di architetture e resti antichi e medievali, Basile traspone in un ambito di studi storico-tipologici i criteri analitici e filologici adottati da Gioacchino Di Marzo (a sua volta ereditati dal duca di

Serradifalco) per lo studio del patrimonio storico, artistico e architettonico isolano.

Unico autentico contraltare italiano alle teorie di Camillo Boito, le sue idee sulla possibilità di una “Nuova Architettura” affondano le radici in quella revisione critica dell’architettura iniziata in Francia e Inghilterra negli ultimi decenni del XVIII secolo e delle quali è interprete locale Giuseppe Venanzio Marvuglia, primo artefice del processo di scientizzazione della cultura del progetto in Sicilia (fin dall’inizio dell’Età Contemporanea) e fondatore, nel periodo neoclassico, di quel particolare filone di interpreti siciliani dell’idea di modernità in architettura i cui principali esponenti saranno in successione titolari della Cattedra di *Architettura e Idraulica* divenuta poi di *Architettura Tecnica* (fra cui lo stesso Basile).

Allievo di Luigi Canina (ma non vanno ignorati i precedenti rapporti con il duca di Serradifalco e quelli con il suo primo maestro Carlo Giachery) Basile indirizza il suo sperimentalismo progettuale verso la ricerca di un “Nuovo Metodo”.

Rivisitando il patrimonio del medioevo isolano, Basile partecipa a quel clima di rivalutazione di una specifica identità culturale siciliana inaugurato proprio dagli studi di Serradifalco e dagli architetti Emmanuele Palazzotto e Giachery. Attestano questa profonda adesione alla cultura romantica alcune sue opere: la Villa Pubblica a Caltagirone (1851) e, sempre per quella città, il progetto del Camposanto Neogotico (1852); a Palermo il Giardino Inglese (1851) e il limitrofo reclusorio delle Croci (1852 circa); quest’ultima opera è già sintomatica, pur nelle sue accentuazioni, dell’idea di Basile di “Nuova Architettura” e del suo rifiuto per il *revival*.

Il Giardino Garibaldi in piazza Marina a Palermo del 1863 e, ancora prima, l’intervento di riforma nella vicina Palazzina Santocanale a Porta Felice (1860), quest’ultima pur nei ristretti gradi di libertà concessi dallo specifico tema progettuale e dalla difficile congiuntura storica, modulano il portato regolista della sua formazione, tanto palermitana quanto romana, ad una temperie permeata di quell’*humanisme* che ne avrebbe intonato la concezione del suo Teatro Massimo di Palermo ad una armoniosa composizione di parti diversificate ed assonanti, ordinate liricamente ad una versatile regola subliminale abile a modulare su un sottofondo comune una grandiosa e articolata macchina architettonica.

Nel 1865, ad un anno dall’inizio del travagliato *iter* progettuale relativo alla partecipazione al concorso del Teatro Massimo di Palermo, il suo progetto per un carcere mandamentale e i suoi interventi nel Cimitero di Monreale (terminato nel 1875) sembrano segnare l’abbandono di quel tentativo di sperimentazione di un metodo compositivo ragionato, assimilabile a quello di Durand (si veda il progetto di un Museo Aussetico per Atene); ma si tratta, invero, di perlustrazioni rifondative.

La scelta “classica” per il progetto del Teatro Massimo di Palermo (nella versione finale di concorso presentata nel 1867) non rientra, infatti, nella mera prassi accademica, a lui contemporanea, della tradizionalista identità stile-destinazione. L’opera si colloca in un periodo di intensi studi di Basile sulle architetture siceliote e sull’arte e la cultura classica. Studi che l’avevano spinto a ricercare nelle proporzioni delle architetture greche, quei principi di armonia matematica propugnati più volte nei suoi scritti e nella *Memoria* presentata al concorso per il Teatro Massimo e che sostanziano il

sistema compositivo del suo Villino Favalaro a Palermo del 1889; opera, questa, seguita e in qualche modo emulata, ma in una versione più sensibile ai richiami storicisti, dalla sua Cappella Torrenascio nel Cimitero di Messina (1890) e, di contro, preceduta dagli altrettanto sperimentali eclettismi di codici e di ordinamento del progetto del 1881 redatto con il figlio Ernesto per il Concorso del Monumento Commemorativo a Vittorio Emanuele II (in Roma).

Ma la vocazione all'emancipazione dei codici architettonici dalle remore storiciste, appena iniziata ancora in maniera compromissoria con il Villino Favalaro e tuttavia ascrivibile ad una volontà di riverberare nella *facies* lo stesso *caractère* matematico dell'ordinamento della fabbrica nonostante i vincoli di "normalità" insiti in una tipologia residenziale, ha un precedente davvero enigmatico, anche se di segno apparentemente opposto, nel completamento, iniziato nel 1881, del Monumento ai Mille a Gibilrossa (Palermo). Si tratta, infatti, di una robusta e silente fabbrica astila la cui configurazione ad obelisco piramidale svela una sorta di impalpabile dominio sulle suggestioni dei segni del passato ed un distacco estetico-ideologico dalle lusinghe imitative derivate dalla strumentalizzazione della conoscenza delle culture precedenti; ma, al tempo stesso, ne attesta la consapevolezza intellettuale di aver eletto la storia a nutrimento del proprio operare da progettista alla ricerca del "vero". È, infatti, proprio questa ruvida "riflessione" progettuale astila e comunicativa al tempo stesso uno dei probabili inneschi che lo avrebbero portato, attraverso le sue *Lezioni di Architettura* corredate proprio alla metà del nono decennio del XIX secolo dalle *Tavole Didattiche* disegnate per lui da Michelangelo Giarrizzo, alla rifondazione del ruolo dell'insegnamento della Storia dell'Architettura nell'ambito del corso di Architettura Tecnica quale componente di "sapienza" e non più come parametro di comparazione o di emulazione.

Nota bibliografica

Tra i tanti studi finora condotti sulla figura di G.B.F. Basile, si vedano: A. Albanese, *Per G.B. Filippo Basile, commemorazione*, Palermo 1892; P. Marconi, *I Basile*, in *Celebrazioni dei Grandi Siciliani*, Urbino 1939, pp. 355-411; A.M. Fundarò, *Il concorso per il Teatro Massimo di Palermo*, Palermo 1974; A. Cottone, *L'insegnamento pubblico dell'architettura a Palermo nel periodo preunitario*, in G. Caronia (a cura di), *Vittorio Ziano Architetto e scritti in suo onore*, Palermo 1982, pp. 323-336; A. Samonà, *L'eclettismo del secondo Ottocento: G. B. Filippo Basile, la cultura e l'opera architettonica teorica didattica*, Palermo 1983; G. Fatta, M.C. Ruggieri Tricoli, *Palermo nell'età del ferro*, Palermo 1983; G. Pirrone, *Il Teatro Massimo di G. B. Filippo Basile a Palermo*, Roma 1984; A. Samonà, *G. B. F. Basile, la costruzione del Bello e del Sublime in Architettura*, Palermo 1988; G. Pirrone, *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*, con testi di E. Mauro ed E. Sessa, Milano 1989; A. Samonà, *G.B.F. Basile, l'Architettura tra passato e presente*, Palermo 1989; E. Sessa, *Basile Giovan Battista Filippo*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani. Architettura*, Palermo 1993, pp.40-43; M. Giuffrè, G. Guerrera (a cura di), *G:B:F: Basile. Lezioni di Architettura*, Palermo 1995; S. Lo Nardo, *Giovan Battista Filippo Basile 1825-1891*, Modena 1995; E. Mauro, *Giovan Battista Filippo Basile*, in E. Mauro, E. Sessa, *Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile. Settant'anni di architetture. I disegni restaurati della Dotazione Basile 1859-1929*, Palermo 2000, pp. 7-17, 283-285; E. Palazzotto, *La didattica dell'architettura a Palermo, 1860-1915*, Benevento 2003, pp. 31-66; E. Mauro, *Paesaggio e vocazione neogotica dei cimiteri dell'Ottocento in Italia. Giovan Battista Filippo Basile (Palermo 1825-1891). Revisione della teoria del bello e del sublime verso un'architettura autentica*, in CICOP-Italy, UNESCO, *Monumental Cemeteries: Knowledge, Conservation, Restyling and Innovation*, Roma 2007, pp. 59-68; Idem, *Giovan Battista Filippo Basile*, in *Atlante del giardino italiano 1750-1940*, a cura di V. Cazzato, Roma 2009, pp. 959-960; M. Marafon Pecoraro, E. Marrone, *Lo studio Basile – Crocevia di arti e mestieri*, Palermo 2013, *passim*; E.

Mauro, Giovan Battista Filippo Basile – *Teoria e prassi: l'ecllettismo sperimentale e la "riforma delle nomenclature"*, in E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *I Disegni della Collezione Basile*, Roma 2015, pp. 43-51.